

CIRCOLO ACLI di SARONNO

Domenica 12-3-2006

Incontro con Padre BARTOLOMEO SORGE s.j.

(testo non rivisto dall'autore)

“IL MAGISTERO SOCIALE DELLA CHIESA: ATTUALITA' ED EVOLUZIONE “

In un mondo del lavoro che cambia che cosa significa per le ACLI essere fedeli alla classe lavoratrice.

Questa introduzione mi ha ricordato proprio l'inizio del mio cammino. Pensate un po', perchè ero arrivato da poco alla Civiltà Cattolica, dove ho passato 25 anni ed ho conosciuto da vicino tre pontefici. La prima volta che sono uscito, diciamo all'aperto, è stato perché mi hanno chiamato a confrontarmi con le ACLI. Ho ricevuto una telefonata dell'allora Segretario della CEI, Mons. Pangrazio, il quale mi dice che ero invitato a far parte della commissione di studio che doveva esaminare, proprio così, l'ortodossia delle ACLI, dopo la scelta socialista di Vallombrosa. Ci siamo ritrovati lì in sei persone; c'erano i tre dirigenti aclisti: Maria Fortunato, Gabaglio e Brenna e, dall'altra parte c'erano i rappresentanti di Santa Romana Chiesa: Mons. Pagani, Mons. Santo Quadri, che allora non era ancora vescovo, era incaricato della pastorale del lavoro, Mons. Pavan, che poi è diventato cardinale e padre Sorge. Fu la prima volta che io uscivo dalle austere stanze di studio della Civiltà Cattolica e ci fu una serie di sessioni molto interessante, in cui tanto per darvi un'idea, si chiedeva: *ma come pensate voi che sia il diritto di proprietà privata?*, cioè addirittura domande di questo tipo, per vedere se gli aclisti erano diventati marxisti.

Alla fine di questi incontri io dissi chiaramente, guardate che tutto quello che ho sentito è pienamente ortodosso. E' una interpretazione, diciamo coraggiosa, aperta, ma in linea con la DSC (Dottrina sociale della Chiesa).

Ecco lì probabilmente era rimasto molto sofferente il Papa Paolo VI, che vi voleva un bene dell'altro mondo, tanto è vero che in una udienza privata che io ebbi con lui, gli dissi: "Santità (era in arrivo non so che 25° delle ACLI, non mi ricordo più la scadenza di quale occasione) approfittiamo dell'occasione, chiamiamo a Roma tutti gli aclisti e facciamo pace". Allora Lui mi ha detto nell'udienza privata: "Padre, mi creda, se c'è uno che ama le ACLI, sono io (alla lettera). A Milano le ho volute io le ACLI". Però non aveva capito questo gesto e allora io ho detto: "Santità vediamoci e facciamo".

Lui pigliava nota, mentre io parlavo, cosicché poi incontrando Mons. Quadri, qualche giorno dopo: "ma lei cosa ha detto al Papa?", [perché il Papa ha chiamato Mons. Quadri] e poi non fu possibile perché non era ancora forse maturo il momento.

Ma per dire che mi sono trovato, senza averlo cercato, nel cuore della bufera ed è il ricordo più bello dell'inizio del mio andare per l'Italia, perché poi ci fu evangelizzazione e promozione umana che mi tenne impegnato con Lazzati e tante

altre cose. Ma la mia prima uscita dalle severe stanze di studio della Civiltà Cattolica, fu le ACLI; il motivo fu le ACLI. Scrissi un articolo e tenni una conferenza proprio nell'aula dove c'era tutto lo stato maggiore per difendere pubblicamente l'ortodossia delle ACLI. Questo poi è stato pubblicato in un volumetto dell'editrice Coines che erano "comaschi in esilio"; così mi hanno spiegato e faceva capo alle ACLI e fu largamente diffusa. Da allora vi sono sempre rimasto vicino, perché ho trovato in questo movimento la traduzione moderna del Vangelo, il coraggio tipico del cristiano, che si sente inviato umilmente, come sale della terra, e l'altro ricordo, per finirla con i ricordi, [perché mi dicono che quando uno invecchia incomincia a ricordare], e l'altro ricordo sono gli aclisti che piangevano. Questo non lo dimenticherò mai; non so se qualcuno di voi ci fosse. Era uno dei soliti convegni di Vallombrosa, [la data esatta mi pare che fosse nel 1979], se la memoria non mi falla, in cui feci coraggio alle ACLI. Guardate che non è perduta la situazione, non dovete avere paura. Questa prova che il Signore ha mandato è per la purificazione, perché rendiate ancora di più e lì mi venne spontanea una riflessione e non vi dico la commozione che c'era e qualcuno mi disse ma perché queste cose non ce le avete dette prima. Ma si vede che il momento era questo. Allora metto insieme il momento dell'inizio e, oramai eravamo alla fine della prova e ho visto come le ACLI si sono purificate. Per cui il fatto di essere qui nel 60° di questa sezione dove sono stato anch'io altre volte in passato, mi rende felice e sono lieto così, come fratello maggiore di parlarvi di questo guardando al futuro. Ecco partiamo dal presente, ma il modo migliore per commemorare è guardare al domani, se no perdiamo tempo. Allora il ricordo sia di don Cesare Pagani sia di padre Mario Reina è inevitabile, perché sono due persone alle quali sono stato legatissimo. Con Mons. Pagani ancora prima ovviamente che fosse vescovo e avevo una confidenza anche spirituale, per cui obiettivamente gli ero molto vicino e viceversa. Così con padre Reina che è stato mio confratello, non ho nessun segreto; ma Voi sapete che i gesuiti quando sono superiori hanno un informatore, un consulente, deve essere una specie di voce critica e il mio era padre Reina. E allora siccome ogni tanto mi bussava alla porta, ecco si chiama in termini tecnici l'ammonitore. Sant'Ignazio voleva che ogni superiore dal Generale in giù, avesse un ammonitore che ti dicesse guarda che stai sbagliando, ci sono questi problemi. Allora dicevo scherzando che lui veniva a trovarmi quattro volte al giorno, e allora si arrabbiava e diceva che non è vero quattro volte al giorno. C'era un rapporto bellissimo e per fargli illuminare il volto, bastava parlare delle ACLI, perchè vi voleva un bene, adesso lo posso proprio dire dell'altro mondo, quindi perché è di là, ma è una cosa unica.

Con queste premesse veniamo al nostro tema.

Il tema è di una importanza enorme, specialmente per Voi. Ho visto con piacere il discorso che vi ha fatto Benedetto XVI il 27 gennaio, il quale, nuovo Papa, ha ripreso il discorso delle fedeltà delle ACLI e Vi ha ricordato che la vostra bandiera è la fedeltà. Fedeltà alla classe operaia, cioè ai lavoratori, fedeltà alla democrazia e fedeltà alla Chiesa. Rileggendo in occasione di questo incontro il suo bel discorso, mi sono accorto che si può dire veramente così : *Oggi è il momento della fedeltà alla democrazia.* Voi oggi dovete dimostrare di essere aclisti con la stessa fedeltà, lo

stesso entusiasmo che avete messo nel dimostrare in questi 60 anni che siete fedeli alla Chiesa e che siete fedeli ai lavoratori. Mi è successo addirittura qualcosa di più, perché mi sono accorto che le tre fedeltà oggi si unificano e se oggi voi volete essere le ACLI del domani: fedeli ai lavoratori, fedeli alla Chiesa lo dovete dimostrare attraverso la vostra fedeltà alla democrazia. Non sono parole queste, guardate che è vero. Noi , parlo dell'Italia, ma il problema è più ampio, però in Italia è più visibile la gravità del problema, oggi è in crisi la democrazia. Noi abbiamo bisogno di uomini e donne che vivono l'ideale cristiano e che riescono con tutti gli uomini di buona volontà a portare un contributo decisivo per il futuro della democrazia. Se manchiamo a questo appuntamento storico, non possiamo più gloriarci del nome cristiano e del nome aclista. Vorrei che questo lo sentiste profondamente nel cuore, ciascuno con le proprie forze e con i propri limiti. Ma è una battaglia che ci impegna, una battaglia, notate bene, laica, di crescita civile del nostro paese, ma voi siete le avanguardie di quello che una volta fu il mondo cattolico e che oggi come tale non esiste più. Di quelli che si ispirano a una dottrina illuminata dal Vangelo, ma da tradurre in termini laici, veri, professionalmente validi, appetibili, come diceva il Card. Martini, anche dai non credenti. E' questa la vostra missione.

Il Papa riassume così questa fedeltà: *“La consegna seconda a cui vorrei sollecitarvi conforme allo spirito dei vostri padri fondatori è la fedeltà alla democrazia, dice il Papa, che sola può garantire l'uguaglianza e i diritti per tutti. Si dà infatti una sorta di reciproca dipendenza tra democrazia e giustizia, che spinge tutti a impegnarsi in modo responsabile perché venga rispettato il diritto di ciascuno, specie se debole o emarginato. La giustizia è il banco di prova di una autentica democrazia”.*

Detto questo, poi ecco l'invito concreto, ricorda la Centesimus annus: “una democrazia senza valori, si converte facilmente in un totalitarismo aperto oppure subdolo”, e la storia lo dimostra, e poi conclude , di qui l'invito del Papa, successore di Pietro alle ACLI, “a lavorare perché cresca il consenso attorno ad un quadro di riferimenti condivisi”.

E' il punto che vi vorrei proprio spiegare quest'oggi.

Diversamente l'appello alla democrazia rischia di essere una mera formalità procedurale che perpetua le differenze ed esaspera i problemi.

Allora vorrei dirvi tre cose, che saranno le tre riflessioni portanti.

La prima. Far vedere come la DSC , in evoluzione, come dice il titolo, ci illumina in questa battaglia per la difesa della democrazia e per la crescita della democrazia in Italia.

Vedremo innanzitutto alla luce DSC quali sono le cause di fondo della crisi che la democrazia attraversa oggi in Italia. Dunque io non vi faccio un discorso teorico, semmai vi faccio un discorso teorico dottrinale ma applicato in modo che sia chiaro ciò che voglio dire.

Secondo passo. Vedremo qual è la più pericolosa deriva a cui è esposta la democrazia oggi in Italia.

Terzo: è il futuro. Che cosa fare per uscire dalla crisi, quindi come essere gli aclisti di oggi che guardano al domani.

Sono riflessioni che vi faccio con tutto il cuore di fratello e di diciamo studioso di questa materia della DSC.

Cominciamo brevemente dagli aspetti principali, dalle cause di fondo, dell'emergenza democratica di oggi. Alla luce della DSC la prima causa della crisi della nostra democrazia è la perdita di valori etici. Guardate questa ormai è di una evidenza solare. Come tutti gli organismi viventi quando perdono l'anima marciscono, così la democrazia se perde l'anima: marcisce.

Così i partiti, se perdono l'anima marciscono. Quando ripenso al dramma della D.C. sono sicuro che la storia un giorno rivaluterà quello che i cattolici hanno fatto per la ricostruzione del paese dopo la seconda guerra mondiale e dopo la dittatura fascista. Ma non si poteva fare una morte peggiore di quella che la D.C. ha fatto. Tangentopoli è stato un elemento drammatico di una crisi di un partito di alte ispirazioni; *ma perché è finita così l'avventura democristiana?* perché la D.C. aveva perso l'anima. Ormai erano saliti sulla barca persone, gruppi che non avevano nulla di cristiano. C'era solo la possibilità di mangiare, perché era il partito vincente: è la fine!

Questo vale per altri partiti democratici. Lasciatemi dire un'eresia, la dico con devozione, voi mi capite. Le ideologie sono state smentite dalla storia, quindi erano false, ma fin che c'erano le ideologie, c'era anima. C'era l'entusiasmo della politica. Ma volete confrontare con oggi, senza tirare adesso in ballo quest'ultima legge elettorale che è lo strazio, il disastro peggiore, con cui si poteva finire; tutti i salmi finisco in gloria. Potremo dire che tutte le avventure finiscono in requiem.

Ad ogni modo ad un certo punto sapete cosa vuol dire una politica senz'anima? E' la ricerca del potere per il potere, è la corruzione, è tangentopoli, ma che cosa volete di più?

Allora la DSC ci avvisa: state attenti che se si smarrisce l'ideale, si smarrisce il senso della legalità.

Si altera il rapporto tra diritti personali ed esigenze del bene comune, tra politica di governo e partecipazione responsabile dei cittadini. Questa è la causa principale della crisi democratica oggi.

Qui permettete, così vi parlo liberamente, che ci poniamo a fuoco qual è il problema della democrazia italiana oggi. In Italia si stanno confrontando due culture, due filosofie politiche: quella *neo-liberista* e quella *solidale o popolare*. Noi veniamo da cinque anni di esperienza di governo che si ispira alla ideologia neo-liberista. E' la prova storica che la cultura neo-liberista non è in grado di risolvere i problemi di un paese a due velocità. E' la logica che è sbagliata; non è un caso che il magistero della Chiesa da cento anni a questa parte, ha sempre posto sullo stesso piano il liberismo ed il marxismo. Solo che di fronte al marxismo che uccideva, invadeva con i carri armati, creava guerra, la Chiesa ha avuto i suoi martiri ed ha preso di petto questa eresia terribile dei nostri tempi. Ora che non c'è più il marxismo, smentito e travolto dalla storia, tutto il magistero della Chiesa fino alla Centesimus annus, ultima enciclica sociale, condanna come incompatibile, in contrasto con la DSC la filosofia liberista, perché non è in grado di fare uguaglianza, adesso lo vedremo più da vicino. E' questo quindi l'aspetto fondamentale, più che chiamare in causa il leader A, il premier B o il ministro C, è chiaro che se le persone non sono all'altezza del loro

ruolo aggiungono guai a guai, ma è l'ispirazione di fondo che è sbagliata. La risposta: Negli Stati Uniti il neo-liberismo è quello che tiene campo e che ha fatto degli U.S. il più grande paese. Io non sono così convinto che gli U.S. siano un esempio di giustizia e di equità. Io ho fatto una visita lunga, invitato dal governo.

Ecco ho potuto vedere da vicino, quaranta giorni, tutte le istituzioni, non sapevo che anche in America ci fosse il SUD. Lo sapevate voi?

C'è tutta una regione; la regione apalachiana che nonostante i miliardi di cui dispongono gli U.S. non riescono a tirar fuori e parlando con il ministro incaricato, [è stato l'unico con cui mi sono un po' azzuffato, ma gli altri tutti cordiali], ma con lui ci siamo lasciati freddamente, io avevo in mente il nostro sud. Ma come è possibile con i mezzi che avete non riuscite a risollevare questa isola centrale degli U.S.

Il vero motivo è che è la logica che è sbagliata, perché il neo-capitalismo premia i forti e rende più deboli i deboli e quindi non c'è niente da fare; così è il problema della sanità. Quando ho potuto vedere che cosa vuol dire che se uno non ha i soldi non ha le cure, ma non c'è paragone, non è possibile. Una delle gravi lacerazioni che la devolution porterà in Italia, spaccandola in due, è proprio il fatto che abbiano dato alle regioni l'esclusiva legislazione in questione di sanità. Ma questo vuol dire creare cittadini di serie A e serie B, perché nemmeno la Lombardia, nemmeno la Liguria, che sono le regioni più ricche, hanno le capacità di gestire in proprio la sanità e chi nasce in Campania, chi nasce in Sicilia, chi nasce in altre regioni, magari minori? Che cosa succederà?

La scuola, mi risuonano alle orecchie le parole del leader della lega, il quale ha detto chiaramente: *non appena noi potremo legiferare sulla scuola, sia ben chiaro che i calabresi torneranno in Calabria, perché non è mai possibile che un insegnante, un professore calabrese insegni in padania*. E' il razzismo! Ma siamo cittadini dello stesso Stato. Ma noi stiamo introducendo la lacerazione dell'Italia. Ma vi rendete conto questa è la logica esasperata di un neo-capitalismo, di un neo-liberismo a cui non interessa niente, noi siamo ricchi, stiamo bene e gli altri si arrangino. Hanno cercato di mettere alcune pezze ovviamente per evitare, ma sono pezze. Ecco allora ciò spiega perché il programma che ha dominato per cinque anni il nostro paese ha favorito di fatto i ceti medio-alti a scapito dei ceti sociali meno favoriti. Ha favorito il Nord a scapito del Sud. Si è ormai dimenticato; chi ne parla più?

Ha facilitato il prevalere dei poteri forti che rendono la nostra democrazia sempre più formale, esterna e sempre meno sostanziale. Non più in grado di garantire a tutti in misura uguale il rispetto dei diritti fondamentali. Fratelli miei se non è questa crisi della democrazia, voi mi dovete spiegare che cos'è la crisi. Allora mi rifaccio ad un documento profetico dei nostri vescovi che riassumeva un po' tutti questi concetti della DSC, un documento che non è invecchiato, scritto pensate quindici anni fa in tempi non sospetti perché ancora non esistevano tanti personaggi di oggi.

Quindici anni fa, prescindendo quindi dagli uomini politici che oggi ci hanno governato, questo documento alla lice della DSC denunciava i limiti della cultura politica neo-liberista in sé. La perdita dei valori etici e ideali, che è tipica del neo-liberismo, diceva questo documento, non può non favorire il prevalere di interessi

particolari o corporativi (sto per legervi una frase scritta quindici anni fa), questa cultura porta ad aumentare, sto citando, il numero delle leggi particolaristiche, fatte in favore di qualcuno, si diceva qualcuno perché non aveva ancora un nome, vanificando così le istanze di chi non ha voce né forza. Vizia i rapporti tra politica e poteri forti e facilita l'aggressività dei poteri forti contro la politica. Quando rileggo queste frasi, mi dico sempre che quello che il documento dei vescovi non poteva immaginare è che un giorno tutti i poteri forti si sarebbero trovati nelle mani di una sola persona, il quale dispone del potere legislativo, del potere esecutivo, in gran parte del potere economico finanziario e il potere dell'informazione. L'unico potere di cui non disponeva è la Magistratura, che è diventata il nemico numero uno, per cui avendo però in mano tutti i poteri è facile aggirarlo. La magistratura ti persegue perché hai fatto il falso in bilancio, avendo io il legislativo, cancello il reato di falso in bilancio. Siccome la magistratura obbedisce alla legge, è scomparso il reato. C'è una legge che vieta l'esportazione illegale del denaro all'estero, la magistratura lo perseguita perché ha portato denaro all'estero. Si fa una legge, essendo padrone del legislativo, in cui si abolisce il reato di esportazione di denaro all'estero. La magistratura non ha più niente da fare perché non è più reato. Vedete a che punto si inceppa il sistema democratico e allora vorrei con voi brevemente vedere questi rapporti viziati che si sono realizzati nella democrazia italiana tra il potere politico e i poteri forti. Sono cose che sappiamo, ma viste insieme ci fanno capire, ma poi verrò alla parte costruttiva, come noi cristiani dobbiamo reagire, non possiamo stare con le mani in mano. Pensate al rapporto viziato tra politica e potere economico-finanziario. E qui vedrete come la fedeltà alla democrazia è fedeltà alla classe operaia, è fedeltà ai lavoratori, mentre è fedeltà anche alla DSC.

Quindi la fedeltà alla democrazia è la sintesi delle tre fedeltà oggi.

Avviene, cito ancora un intervento del Papa, che il liberismo lasciato a se stesso, lungi dal garantire la libertà del mercato; libertà che coincide con la possibilità di accesso al mercato di un numero sempre più grande di soggetti. Lungi dal raggiungere questo obiettivo, genera forme di concentrazione e di monopolio che riducono al minimo la concorrenzialità e rivestono un carattere autoritario. E' la degenerazione di quando la politica soggiace al potere economico-finanziario.

La divaricazione tra democrazia ed economia di mercato è diventata in questi ultimi anni, ancor più evidente rispetto al passato, se si considerano le crescenti diseguaglianze economico-sociali e la maggiore consapevolezza che oggi ha l'importanza dell'uguaglianza dei punti di partenza. E' prendere in giro la gente dicendo siamo tutti uguali quando uno parte avvantaggiato e l'altro parte svantaggiato. L'uguaglianza tra diversi, il garantire l'uguaglianza tra diversi è la più grande disuguaglianza, perché io solidifico le disuguaglianze. Siamo tutti uguali. Il disoccupato ha gli stessi diritti del super occupato; il miliardario ha gli stessi diritti del nullatenente, perché siamo tutti uguali. C'era un autore francese, di cui non ricordo il nome, il quale diceva secondo questa ideologia liberista, siamo tutti uguali: sia il miliardario sia il barbone sono ugualmente liberi di andare a fare un pranzo in un grande hotel o di rosicchiare un pezzo di pane prendendolo dal cestino dei rifiuti. Tutti uguali! Sia il miliardario sia il barbone sono ugualmente liberi di fronte allo

Stato gendarme che non interviene, di andare a dormire buttandosi per terra nella stazione ferroviaria o di andare a dormire al Grand Hotel. E' l'uguaglianza delle disuguaglianze che è una delle derive più pericolose di questa mentalità in se stessa. Il limite dell'economia di mercato sta in questo: che pur essendo in grado di produrre ricchezza non ha in sé gli strumenti per ripartire in modo equo la ricchezza prodotta. Quindi non c'è dubbio che di fronte al socialismo reale, di fronte al marxismo, al comunismo, è avvantaggiata la libertà di mercato. Il comunismo non riusciva a produrre ricchezza e bastava passare il muro di Berlino di qua e di là, come mi è successo più di una volta, per vedere la fame e il benessere, perché il socialismo non produce ricchezza, ma il limite del liberismo che produce ricchezza, ma non ha gli strumenti per distribuirla in modo equanime, per cui chi è avvantaggiato cresce di più del povero.

Oggi il sud non conosce la miseria. Sono stato undici anni a Palermo, ho visto da vicino la loro vita, mi sento una della terra, perché è amabile, sono delle persone stupende, come intelligenza, come accoglienza. Mi sono trovato benissimo, eccetto la mafia, ma il resto diciamo funzionava.

Però quello che debbo dire è che oggi, nonostante che oggi si stia relativamente bene, se voi andate in uno dei quartieri centrali di Palermo vi sembra di essere a Milano e poi dopo cento metri trovate la miseria, ma anche ai margini delle grandi metropoli trovate le baracche. Però qual' è la differenza? Mentre il Centro-Nord si sviluppa ad una velocità forte, il Sud si sviluppa ad una velocità lenta. Il che vuol dire che pur stando meglio di ieri, in termini relativi, la povertà del sud è aumentata, perché se a Milano si va a cento all'ora a Palermo si va a trenta all'ora. Quindi la distanza aumenta. L'indice della disoccupazione è terribile.

Per me era uno strazio nell'Istituto Arrupe dove ho lavorato tanti anni, vedere giovani stupendi, di una intelligenza brillante (110 e lode in tasca con la tesi) fare la coda per avere un posto di netturbino e non riuscirci.

Spreco di intelligenza; spreco di giovinezza; più la fuga dei cervelli, perché quando uno lascia il sud povero e arriva in un paese dove ci sono le infrastrutture, le possibilità di sviluppo, queste persone diventano le prime. Ricordo,(questi i ricordi del vecchio che si ricorda), un incontro che ho fatto a N.Y. Ero stato lì per una conferenza e mi hanno invitato a pranzo gli imprenditori e allora alla fine si fanno le presentazioni "How do you do?How do you do?...e uno mi dice in inglese: *sa Padre io sono di origine italiana*. E finalmente fa piacere e dico ma allora lei sa anche l'italiano, per farmi vedere che lo sapeva, sì sì :” *U sacciu, U sacciu*” .” *U sacciu*” è siciliano che vuol dire: lo so. Allora mi sono immaginato in quel momento questo bambino portato dal papà o dal nonno, con la valigia di cartone legata dallo spago che sbarcava con un vapore dopo mesi di attraversata alla ricerca di fortuna e ho pensato se questo bambino fosse rimasto in Sicilia, oggi avrebbe il suo carrettino e chissà cosa farebbe. Qui era un dirigente di una delle maggiori industrie di N.Y. Solo che quando voleva parlare italiano diceva “*U SACCIU*”; perché l'unico italiano che aveva imparato era il dialetto siciliano. Ecco vedete le distorsioni che una cultura produce con costi sociali e umani incredibili. Questo oggi è più necessario che mai riuscire a coniugare efficienza e solidarietà. Non è possibile subordinare lo sviluppo,

la dignità dei lavoratori al puro profitto, alla pura concorrenza, alla pura flessibilità che sono diventati gli dei del nostro tempo. In questo processo di globalizzazione, a cui non possiamo sottrarci, ma che è vantaggioso se ha un'anima, se il potere economico prevale sul potere politico, perderanno la libertà, primi fra tutti, le classi e i ceti sociali più deboli. Il primo a soccombere sarà il mondo del lavoro, come sta accadendo in Italia, dove la necessità di inserire elementi di flessibilità per arginare il calo di competitività del nostro paese ha provocato lo sviluppo di contratti a termine, e voi acilisti lo sapete, lo vivete, di figure professionali scarsamente tutelate, soggette a un forte grado di instabilità lavorativa.

Lasciatemelo dire; siamo sinceri. E' illusorio parlare di crescita dell'occupazione quando in realtà aumentano soprattutto i posti di lavoro precario e non aumentano in virtù di un programma organico di sviluppo ma a motivo della convenienza che le imprese hanno di assumere manodopera a tempo determinato per potere godere di determinati vantaggi. Non è questa la DSC; non serve a nulla, lasciatemelo dire, ridurre le tasse se per farlo si tagliano le spese sociali e i trasferimenti agli enti locali, chiedetelo ai sindaci, chiedetelo ai responsabili delle autonomie locali. Non riescono più andare avanti.

E siccome c'è bisogno di chiudere le buche della strada e di curare gli ammalati: se questi soldi vengono dirottati, da dove li prendiamo? Lo pagano soprattutto le classi popolari. Lo stesso vale per il sistema finanziario. Il fatto che il potere aziendale nelle grandi imprese sia esercitato da pochi e che il potere decisionale sia sempre più concentrato nelle mani degli azionisti di maggioranza, provoca quella riduzione di presenza dei valori democratici, per cui si fanno gli interessi dei maggiori azionisti e finisce la trasparenza. Quello che è successo con i casi Cirio, Parmalat, queste scalate dovrebbero insegnarci. Vedete come la crisi della democrazia e la perdita di valori etici non è una cosa teorica, si traduce in predominio di interessi economici a scapito soprattutto dei meno abbienti. Un altro breve senso sul rapporto viziato tra politica e i mass media. Noi non so se ci rendiamo conto, forse sì. Specialmente in questa campagna infuocata ci rendiamo conto, ma questo rapporto viziato tra mass media e politica manipola gravemente il consenso democratico. La libertà democratica è messa a repentaglio da quest'altro potere forte che è quello dei mass media. Il potere della informazione che condiziona il consenso popolare. C'è gente che non ha altra fonte di formazione, di informazione della televisione, che bombarda dalla mattina alla sera. Lo sviluppo della vita democratica è gravemente compromessa dalla interferenza dei mass media. Hanno un potere enorme di manipolazione, in vista della produzione del consenso e anche nella determinazione degli obiettivi. Ora in Italia, questa difficoltà che è generale, è ancora più grave perché noi ci troviamo in situazione di duopolio televisivo. C'è il polo pubblico e il polo privato. Qual è l'anomalia? Che i due poli: privato e pubblico, sono nelle stesse mani di chi detiene il potere politico. E allora si comprende come riesce a passare una legge Gasparri, come quella che è passata, la quale, pur contenendo alcune cose buone (non esiste mai il male assoluto) favorisce però il polo privato soprattutto per quanto riguarda la raccolta e la distribuzione delle risorse pubblicitarie che è il respiro e riporta la RAI sotto il controllo politico, facendo un salto all'indietro di decenni e mettendo in

pericolo la libertà e il pluralismo dell'informazione, per cui tutto sommato l'impuntatura di Prodi, il quale dice non è giusto che oltre al faccia a faccia il Presidente abbia poi un'altra ora da solo per rifare le bucce a chi non è più presente. Facciamo un vero uso equanime, ma la par condicio è un'eresia per chi può disporre di tutta l'informazione. Perché devo essere pari io con lo stesso partitino ultimo? io quando sono il padrone ?.

C'è un terzo rapporto viziato tra la politica e un nuovo potere del quale noi non teniamo conto abbastanza, non abbiamo ancora avuto la concezione completa, però anche nei prossimi anni, soprattutto anche come cristiani, ci interesserà molto, cioè: c'è un potere nuovo che non si sa come definirlo. Nella settimana sociale di Bologna è stato definito come il potere scientifico-tecnico. Di che si tratta?

Non so se avete notato, certamente l'avete notato. Quasi tutti i problemi nuovi che vengono dibattuti in parlamento sono di natura etica. E' incredibile!

Ma possibile che si debba dibattere della vita, della procreazione assistita, della famiglia, in Parlamento, cioè sono problemi che toccano la vita dei cittadini, ma perché questo scontro duro tra potere politico e coscienza morale. E' ovvio perché si è incuneato un potere nuovo che le ricerche scientifiche e la applicazione delle nuove tecnologie, soprattutto alla medicina e alla genetica umana, hanno cambiato il panorama e allora la libertà democratica è inceppata da questa specie di neo-scientismo. Questo neo-scientismo dice che la scienza, la tecnica sono neutrali nei confronti dell'etica, a che c'entra l'etica se una cosa si può fare in laboratorio, vuol dire che si può fare e non si capisce invece che la fattibilità tecnica non coincide con la fattibilità etica, a meno che non ci vogliamo distruggere. E allora si propone addirittura il criterio scientifico e tecnico come il criterio interpretativo di tutta la realtà. Se voi vedete al fondo di certi ragionamenti di Pannella o di altri diciamo che tendono ad uno esasperato laicismo c'è la pretesa che l'unica cosa è la libertà della ricerca, ma non importa se io devo uccidere un uomo, non mi interessa se l'embrione è persona o non è persona, mi interessa il tessuto che io posso ricavare per poter guarire certe malattie, perché il vero criterio è la scienza e la tecnica, cosa c'entra l'etica. Tutte le volte che l'uomo si allontana dal binario morale, l'uomo si distrugge. Se la vita umana non è il valore numero uno, ma diventa valore numero due, l'uomo si distrugge. Cosa può fare la Chiesa, la DSC più che dire questo, ma dove sono i laici che ispirati da questi valori si fanno valere, non solo sotto pena di scomunica, perché non sono questioni confessionali, sono questioni civili, laiche, dove sono i laici competenti che riescono con la loro capacità professionale a mediare questi valori fondamentali di vita, nelle scelte politiche. Qui è il tasto sul quale fra poco batterò e dove vedo il futuro delle ACLI, non perché debbono fare tutto le ACLI, ma perché il loro contributo è essenziale. Quindi si arriva a interpretare la realtà soltanto con la logica della funzionalità dell'utilità, espropriando l'uomo della propria identità interiore.

Si pone quindi il problema del controllo sociale delle scelte scientifiche-tecniche, non per interferire nell'autonomia della ricerca ma per valutarne gli effetti sulla vita umana e sulla convivenza civile.

A me viene sempre in mente una frase che ripeto ormai spesso nelle mie conferenze quando tratto di questi temi: se la vita diventa valore numero due, l'uomo si distrugge. Diventa valore numero uno la razza? noi abbiamo i forni crematori di Hitler, il quale dice, siccome la razza umana è valore numero uno e la razza pura è la razza ariana, io posso distruggere la razza ebraica e stermina sei milioni di ebrei. Se il primo valore non è la vita ma è la razza l'uomo si distrugge. Se il primo valore è la salute e non è la vita, la donna che porta in grembo un bambino che è ammalato, lo uccide, perché? perché il valore numero uno è la salute, non la vita: il bambino ammalato lo elimino. Se il valore numero uno sono i soldi e non è la vita, io per aver i soldi sono disposto a uccidere i miei genitori per avere l'eredità e godermi la vita. Si distrugge l'uomo. Per me la cosa drammatica di questa crisi etica dei valori è che se non interviene la Provvidenza per parte sua e un nuovo impeto, coraggio dei credenti, che da laici mandino avanti un discorso di equilibrio etico, ci distruggeremo. Il Signore più che dirci questo poi ci rispetta. Ha un grande rispetto per la libertà e questo ci deve far paura. Lo dico scherzando, ma è vero. Dio rispetta talmente la nostra libertà che avendoci dato dieci comandamenti e avendoceli dati si suppone che voglia che li osserviamo, ci aiuta a mancarli tutti e dieci, perché dopo avermi detto "Non Uccidere!", mentre sto pigliando la mira per uccidere il fratello, se Lui non vuole mi acceca, mi toglie la forza, invece mi mantiene lo sguardo fisso, mi mantiene in salute, mi dà la forza per premere il grilletto, perché queste doti di vita, di esistenza me li dà Dio nel rispetto della libertà. Stiamo attenti a come la usiamo. Allora come si vede sono tutte facce diverse della crisi politica, democratica, che derivano da una cultura neo-liberista che è contraria, si contrappone, alla politica solidale. E' importante quindi che il magistero della Chiesa restando sul piano etico e religioso esprima un giudizio obiettivo sulle culture politiche. Questa è una battaglia che sto facendo, adesso la riprenderò alla fine quando vi devo dire alcune cose un po' più scottanti. Per sapere noi come cristiani dobbiamo essere illuminati, qual è la cultura politica che meglio ci aiuta a risolvere l'equilibrio tra il potere politico e i poteri forti, che meglio equilibri le istanze delle fasce popolari meno abbienti, dell'equilibrio con la giustizia nei confronti delle altre classi sociali. Tutto questo può portare la democrazia ad un pericoloso crollo, ad un pericolo che in Italia ha già fatto dei passi avanti. Quello che è un documento della CEI, anzi lo stesso documento che citavo prima definiva il populismo. Guardate come anche questo è stato una visione profetica. Il vantaggio della DSC è che non si sostituisce ai politici ma illumina; perché state attenti che da queste premesse morali, teologiche derivano questi pericoli storici. Dice così il documento al numero dodici: "*c'è il pericolo del populismo se la democrazia perde l'anima, da una parte concorre a delegittimare il sistema rappresentativo*". I Giudici mi chiamano e mi denunciano, ma che me ne faccio se il popolo mi vota, quasi che il consenso popolare possa supplire la ricerca della verità giudiziaria che è compito di un potere democratico autonomo e quasi che la democrazia rappresentativa, cioè il passaggio dal popolo sovrano alle scelte avvenga mediamente, sia tempo perso. Questo favorisce la tendenza a passare sopra le regole, si perde il senso delle regole democratiche, passare sopra alle procedure della

politica fino a cadere in un pragmatismo senz'anima per cui nasce questa democrazia maggioritaria che si oppone alla democrazia matura che deve essere invece inclusiva. Cosa vuole dire? La democrazia matura deve tener conto anche delle istanze minoritarie.

La democrazia non è fatta solo per la maggioranza, la maggioranza è un elemento della democrazia, ma si rivolge la democrazia matura indistintamente anche a coloro che compongono la minoranza: è quello che sta succedendo nella crisi della democrazia in Italia. Ditemi voi a che cosa serve il Parlamento oggi. E' un mero strumento di ratifica di decisioni prese al di fuori delle sue aule. Sapete che cosa vuol dire aver rifatto la costituzione? Certo il centro sinistra ha sbagliato quando negli ultimi mesi con cinque voti di maggioranza ha modificato l'articolo 117 della Costituzione. Poi c'è stato il referendum confermativo che ha approvato, ma non si fa così. La Costituzione è la carta di tutti gli italiani, non può una maggioranza cambiare la costituzione a suo piacimento. Questa volta ci presentano una Costituzione in cui sono stati cambiati 55 articoli. Quindi è una Costituzione diversa da quella che noi abbiamo avuto e ci dicono ecco una nuova costituzione, perché applicando l'articolo 138 abbiamo rivisto 55 articoli, senza intaccare, si dice, i primi 10 che contengono il cuore della tradizione culturale italiana, che non è vero, perché quando tu istituisci la devolution, vai contro l'articolo 5 che prevede invece l'unità nazionale. E qui si potrebbe continuare, l'uguaglianza dei diritti. Ecco che allora il problema, sapete dove è stata decisa questa nuova Costituzione? In Parlamento? No, in Parlamento no, quando mai, a Lorenzago, un bel paese di villeggiatura dove si sono trovati 6 intellettuali, hanno fatto lo schema e il parlamento poi ha approvato. I rappresentanti del popolo sono sempre più obbligati a votare senza discutere temi di importanza enormi, legati dal voto di fiducia, abusato. Leggi che comportano gravi oneri per l'intera popolazione o addirittura riforme che modificano sostanzialmente l'architettura dello Stato.

Anche l'applicazione del principio di maggioranza, in senso formale, penalizza continuamente le minoranze. Questo vedete non è solo un rischio teorico. Pensate voi come sono trattate, ed è immaturità, le forze minoritarie, non solo in Parlamento ma anche nel paese a cominciare dai sindacati. Lo stesso cambio di linguaggio, l'abolizione del concetto e della parola stessa di concertazione, la dice lunga.

Non c'è nulla da concertare; la maggioranza siamo noi quindi non si parla più di concertazione, perché non ha nulla da dire. Siamo maggioranza, loro eseguono. Volete parlare? Parlate, quindi parliamo, dialoghiamo si fa per dire. La conseguenza è il disprezzo della Costituzione e lo dimostrano (per me questa è una cosa incredibile) il numero eccessivo di casi in cui le leggi più caratteristiche suggerite da una cultura neo-liberista sono state tutte bocciate per incostituzionalità dal Capo dello Stato o dalla Corte Costituzionale. Vedete la democrazia, come noi l'abbiamo impiantata, ha delle auto difese. Se tu oltrepassi certi limiti e metti in pericolo la democrazia, scattano automaticamente le autodifese; le cui principali sono il Presidente della Repubblica e la Corte Costituzionale. Tutte le leggi più fondamentali, dalla riforma del sistema radio-televisivo, della riforma della giustizia, fino all'ultima dell'inappellabilità dopo la prima assoluzione, sono state bocciate per

incostituzionalità. Poi siccome è previsto che se il Parlamento le ripresenta il Presidente della Repubblica non ci può più far nulla, poi passano ugualmente. E allora dopo questo bel panorama, sperando di non avervi afflitto in questo 60° di gioia, veniamo alla parte costruttiva e con questo ci avviamo alla conclusione. E' molto forte la parte conclusiva.

Che cosa dobbiamo fare per uscire dalla crisi? Cosa debbono fare le ACLI se vogliono mantenersi fedeli alla loro bandiera e realizzare la triplice fedeltà: alla Chiesa, al mondo del lavoro e alla democrazia servendo alla rinascita della democrazia in Italia? La cosa più urgente, va da sé, è dare un'anima etica alla democrazia. E' il problema più difficile, ma è anche il problema più urgente per realizzare una democrazia matura, nella società italiana, secolarizzata, pluralistica. Come faremo a fare unità nel rispetto della pluralità. Fratelli miei, questa è la sfida di oggi; quella che il Papa ha detto nel discorso a voi, con quella frase, dove dice che: "in questa situazione l'invito che faccio alle ACLI è che lavorino perché cresca il consenso attorno ad un quadro di riferimenti condivisi.

Cerchiamo di capire cos'è questo mandato che il Papa vi dà guardando al futuro del vostro 60°.

Il Papa su questo punto già da cardinale, ma poi anche nelle ultime encicliche e nei vari interventi, insiste: *"state attenti ai rischi, alle minacce che possono derivare da certe correnti filosofiche, da visioni antropologiche, concezioni politiche che sono praticamente ideologie.* E' un'impresa difficile! Ma non è impossibile, anzi vi dirò di più. Queste sono cose che ripeto spesso. Volete sapere qual è la vostra maturità personale? Se siete persone mature sì o no? Volete sapere quanto è matura una famiglia? Quanto è matura una città? Quanto è maturo un paese? C'è una legge che non inganna: guardate in che misura siete capaci di fare unità nel rispetto della pluralità. Solo chi è maturo riesce a fare unità nella pluralità. Il pluralismo non è un guaio. Il pluralismo è una ricchezza. Immaginatevi se noi fossimo tutti identici. Che noia! Ha parlato uno, andiamo a casa perché siamo tutti identici. Meno male che quando uno dice A, l'altro dice Z e l'altro dice S, perché è una ricchezza, quindi, porto l'esempio banalissimo, ma poi non è così banale perché lo usava anche Rousseau. Pigliate il bambino. Il bambino è un immaturo per definizione, se no che bambino è. Il bambino è egoista, cioè non è capace di fare unità nella pluralità. Mamma la torta è mia! Ma stai attento ci sono i fratellini; no è mia! Quando sarà cresciuto e capirà che la mamma deve fare quattro fette, perché ci sono quattro bocche e lui accetterà, sarà diventato maturo. Una società egoistica, una società razzista è una società immatura. Un politico egoista, razzista è un politico immaturo. Una città chiusa, razzista è immatura. Ecco allora il problema di oggi che diventa soprattutto una necessità in un processo di globalizzazione che non è soltanto di natura economico-finanziaria ma è anche di natura culturale per diversi aspetti. Il futuro, la pace nel mondo ci sarà soltanto quando avremo imparato ad essere uniti nel rispetto della pluralità. Questo è il problema della crisi democratica. I valori su cui ci dobbiamo unire, ecco qui il secondo aspetto della difesa della democrazia, non li dobbiamo inventare noi, quindi il Papa dicendo a voi aclisti lavorate per l'unità intorno ai valori, pigliatevi i diversi ma trovate valori condivisi, che vi uniscano.

Questi valori non li dovete inventare voi, anche se gli acilisti sono famosi per la loro fantasia in tutti i sensi. Li abbiamo già belli e scritti nella nostra carta repubblicana. Per cui salvezza della democrazia in Italia e salvezza della Costituzione vanno di pari passo, perché nella Costituzione ci sono già tutti i valori, nei quali come italiani siamo uniti. La dignità del lavoro, il primato della persona umana con i suoi diritti inviolabili all'uguaglianza, alla libertà, alla partecipazione artt. 1 , 4. La famiglia fondata sul matrimonio art.29; il diritto dei genitori di istruire ed educare i figli art 30; il diritto alla tutela della salute art.32; la sussidiarietà responsabile delle autonomie locali nel rispetto dell'unità nazionale art.5; libertà religiosa art.8,19; il ripudio della guerra come mezzo per la risoluzione dei conflitti internazionali art.11; mettiamo in pratica, questi valori ci hanno già uniti per 50 anni.

E ogni volta dò un pensiero riverente ai padri costituenti che hanno avuto il coraggio e la forza di andare al di là delle divisioni ideologiche, per darci una delle Costituzioni che sono tra le più belle del mondo e questi uomini diciamolo pure, erano uomini legati a doppio filo all'ideologia, pensate chi era Togliatti, che era legato non al bel tipo di Gorbaciov sorridente e paffuto, ma a Stalin. Pensate Einaudi, il grande erede della cultura liberale, pensate a Ugo La Malfa, repubblicano fino al midollo, pensate a Nenni socialista di indubbia fede, pensate a De Gasperi, La Pira a Lazzati cristiani tutti di un pezzo. Chi di loro ha rinnegato la propria fede per darci questa Costituzione: nessuno!

Ma come hanno fatto? Erano marxisti, i comunisti che mangiano i bambini, come fanno a farci questa carta repubblicana. Ce l'hanno data. Per la loro parte e forse anche un po' più della loro parte perché hanno fatto passare l'articolo 7 che senza il loro contributo non passava: i Patti Lateranensi riconosciuti nella Costituzione. Quindi ha un certo punto io mi chiedo perché oggi in questa crisi politica non è possibile che tutti i riformisti, quale che sia la loro tradizione culturale, senza rinnegare la loro battaglia, si trovino, vadano al di là dei propri interessi per non ,come si suol dire, contaminarsi. Non mi piace proprio questa frase: contaminiamoci, oltretutto contaminarsi, chi vuol contaminarsi con l'aviatica. Usiamo l'espressione di Giovanni Paolo II che in uno degli ultimi suoi documenti sull'immigrazione parlava dell'integrazione tra le diverse culture, tra le diverse civiltà e ha usato una frase bellissima, diceva :"non contaminiamoci, ma fecondiamoci vicendevolmente". Perché non vedere in positivo quello che gli eredi delle varie culture politiche, liberate ormai dalle croste ideologiche smentite dalla storia possono dare per creare un'unità nella pluralità, siamo riusciti nel 46-48, perché non ci possiamo riuscire 60 anni dopo che coincidono con la gloriosa festa del 60° delle ACLI'. Quindi si tratta di essere noi stessi, anzi di esserlo ancor di più, non vergognamoci di essere cristiani, non vergognamoci, oggi fratelli miei di fronte al crollo delle etiche particolari e delle ideologie, gli unici valori che non sono arrugginiti sono i valori cristiani. Questo non è un momento in cui noi ci possiamo chiudere in sagrestia a ciucciare i valori cristiani dicendo non sono arrugginiti, è tempo di andare per le strade, è tempo di andare alla ricerca dei fratelli, degli uomini di buona volontà non per confessionalizzare la politica, non per fare battaglie confessionali, il fine della politica non è fare gli interessi della Chiesa, è fare il bene comune di un popolo, che è laico, al cui interno

c'è il rispetto per la libertà religiosa, dei diritti della Chiesa; su questo non ci piove. Abbiamo bisogno di un laicato maturo ed il vero problema quindi dell'unità sui valori non sta nel dividerne la lista in via di principio, ma nella loro applicazione concreta. E qui, è il vero problema che ci troviamo a vivere anche a livello europeo (se voi vedete l'art. 2 del trattato costituzionale europeo, è la sintesi dei nostri valori costituzionali), ma c'è di più. Se voi aprite l'indice del compendio della DSC pubblicato nell'ottobre 2004 e guardate l'indice, trovate esattamente gli art. della Costituzione che vi ho letto e i valori dell'art.2 della carta europea. Voglio dire che ha talmente impregnato di ideale cristiano, perché sono tutti di natura cristiana questi valori, che sono diventati laici. A me questo non dispiace, anzi posso dire è bello che siano diventati laici, li trovate in tutte le costituzioni e nessuno più si ricorda che sono di natura religiosa, a me non interessa, anche il fatto di dire: richiamate espressamente le radici cristiane, se ci sono queste radici culturalmente, eticamente è questo che mi interessa poi quello può essere una soddisfazione, un motivo storico, però vedete qual è il nostro impegno. Interpretare da cristiani questi valori laici ,di origine cristiana dimenticata, dando loro il pieno valore. Qual è il dramma. Vi faccio un esempio: io sono sicuro che parlando a qualsiasi pubblico del primato della persona umana e della sua dignità, tutti mi battono le mani dall'estrema destra all'estrema sinistra. Tutti! Quando poi andiamo ad applicare questo principio nelle leggi, uno mi dice: la persona umana è degna, immagine di Dio, non si può compromettere, quindi la vita umana è sacra, quindi no all'aborto! il ragionamento non fa una piega L'altro ti dice: la dignità della persona umana è il valore numero uno, la donna è persona umana, dignità numero uno, quindi è padrona del suo corpo, quindi sì all'aborto. Vedete come partendo da un principio che formalmente è accettato da tutte le Costituzioni si arriva a conclusioni opposte. Qual è il ruolo dei cattolici, tirare in mezzo il Papa, tirare in mezzo i comandamenti, e dire siccome San Matteo, Gesù ha detto...questo non lo possiamo fare. Noi abbiamo la luce della fede che illumina l'antropologia e ci fa conoscere meglio il senso della vita, il fine dell'uomo, il fine della storia, è una grazia grande, ma il Vangelo è stato scritto per tutti, anche per chi non crede in Gesù, figlio di Dio. Non è un caso che la Chiesa oggi sia il punto di riferimento di tutti, anche dei non credenti. Ma come me lo spiegate che quattro milioni di persone con i bambini in carrozzella sfilino il giorno e la notte , il sole e la sete per passare dodici ore in fila per andare a stare un attimo davanti alla salma di Giovanni Paolo II, ma chi li paga. E' tutta fede! Quando Martini avvicinandosi ai 75 anni ha detto arrivato all'età limite dovrò lasciare la diocesi, i primi a insistere eminenza non se ne vada, sono stati i laici. L'hanno scritto sui giornali, non vergognandosi e dicevano noi non siamo credenti, ma per favore lei non se ne vada, perché per noi lei è un punto di riferimento morale. Vedete qual è la forza del cristiano, nel crollo delle speranze umane, nel crollo dei valori etici fondamentali, rimane la testimonianza cristiana del Vangelo e la gente, anche se non crede, intuisce che c'è qualche cosa di valido e di imperituro in un messaggio che magari poi si combatte perché incarnato male dai prete, dalla Chiesa del potere, dagli interventi politici , tutte quelle cose che sappiamo. Ma di fronte al Vangelo ci si accorge che ci sono nel Vangelo le risposte agli interrogativi che ogni persona umana porta nel

cuore anche se non ha il dono di conoscere Gesù, figlio di Dio. Allora ecco il problema che noi dobbiamo affrontare soprattutto per quanto riguarda il problema della libertà, della legalità e del bene comune dobbiamo contrapporci alla visione settaria, parziale, della cultura neo-liberista dominante che è diventata il pensiero comune, non scomunicando ma facendo vedere che c'è una lettura più integrale, più umana di quei valori, che sono poi i valori della democrazia adulta. E qui allora è chiaro che non basta condividere in astratto la lista dei valori contenuti nella Costituzione, questa lista la approvano tutti: la difesa della vita, la tutela della famiglia, la giustizia sociale, la protezione dell'ambiente, la sicurezza contro ogni forma di violenza e di disagio sociale, sono mete comuni a cui tendere e che dobbiamo saper raggiungere in forma anche graduale attraverso il dialogo, avvicinandoci il più possibile all'ideale nel rispetto della laicità della politica, del pluralismo e delle regole democratiche. Allora come fare ad ubbidire al Papa, al suo invito *"restituire un'anima etica al nostro sistema democratico"*? Oh se le ACLI veramente facessero di questo un tema di studio! perché non ho io la soluzione in tasca, cioè io vi metto il dito nella piaga, ma è un cammino da fare insieme, lo si può dire anche alla nuova presidenza, perché sarebbe il modo intelligente di aiutare l'Italia e di mantenere la fedeltà alla vostra bandiera. Se no che fedeltà è la vostra alla democrazia, se vi accontentate di ascoltare queste parole poi si continua come prima. Cercare insieme piste concrete che consentono alle diverse posizioni di trovare gradualmente fonti comuni di convergenza, si tratta di ricostruire un ethos condiviso attraverso spazi di comunicazione all'interno della società, che favoriscano il confronto tra i diversi soggetti, tra i diversi gruppi sociali, e attraverso un franco dialogo consentono di rintracciare al di là delle diversità dei sistemi etici, ideali un terreno di convergenza attorno una piattaforma comune di valori. Questo è possibile. Faccio una parentesi che forse vi può essere utile: guardate che cosa è successo con i pacs. Questo rischiava di essere la mina vagante all'approssimarsi delle prossime elezioni perché se come dice la rosa nel pugno o gli scamiciati dell'estrema sinistra: noi vogliamo i pacs. Se questo fosse andato in porto sarebbe stato un grave problema, perché scardina obiettivamente la famiglia che è la cellula fondamentale della società. Io ho ammirato la sapienza con cui il programma dell'unione a pag. 72 (potete andare a controllare) ha risolto il problema dei pacs. Nonostante le proteste dell'estreme, le quali sono arrivate a dire: avete seguito Ruini, siete sulla via della perdizione. Qual è stata la mediazione (guardate un esempio di come ci possiamo mettere in una società pluralistica e laica su temi delicatissimi) si è partiti dalla Costituzione. Esiste l'art. 29 che dice che in Italia l'unica famiglia riconosciuta giuridicamente come tale è quella fondata sul matrimonio. Allora partendo da questo e da due sentenze della Corte Costituzionale che spiegano in modo laico, non mi venite a dire che la Costituzione è confessionale, le sentenze della C.C. danno le ragioni per cui soltanto la famiglia fondata sul matrimonio ha dei diritti e dei doveri che riguardano la coppia verso la società e allora si è evitato di parlare di pacs, quindi non esiste nemmeno il nome, si è evitato di riconoscere diritti e doveri alle coppie omosessuali, che verrebbero equiparate ad una forma di matrimonio, e si è parlato come vuole la Costituzione, perché ci sono altri articoli della costituzione i quali

dicono che lo stato si deve interessare dei diritti personali, diritti civili delle persone, le quali mantengono la loro dignità. Se due omosessuali, decidono di vivere insieme lo possono fare, non sto parlando da credente, da religioso, è un diritto. Possono avere anche qualche vantaggio emotivo: se viviamo soli siamo disprezzati, siamo isolati, stiamo insieme ci confortiamo, si fa per dire. Lo Stato non può far finta che quelle due persone, perché si mettono a vivere insieme perdono i diritti personali, assolutamente no. Così una coppia etero-sessuale che non si vuole sposare, nemmeno in municipio, non può essere abbandonata perché i figli, non essendo figli di un matrimonio, ma sono bambini che hanno i loro diritti, che hanno la loro dignità. Lo Stato non può dimenticare i diritti civili, fondamentali, inalienabili che le persone hanno. Perfino un condannato all'ergastolo non perde i diritti, perché è persona umana, degna. Allora qual è stata la soluzione? Partendo dalla Costituzione facendo un discorso laico, cattolici e non-cattolici, prescindendo quindi anche dall'insegnamento ufficiale della Chiesa e dagli interventi dei Vescovi. A logica costituzionale abbiamo tradotto in norma, vengono tutelati, il testo ufficiale dice: *non si parla più di coppie ma di riconoscimento giuridico di diritti, prerogative e facoltà alle persone che fanno parte delle unioni di fatto. Sono persone che vivono insieme, ma i diritti non sono delle coppie di fatto, sono diritti personali, civili*. Vedete come è possibile da cristiani, rimanendo su un piano laico, fare unità nella pluralità, senza compromettere i valori fondamentali e avvicinandosi il più possibile all'ideale, perché non si potrà mai tradurre l'ideale etico in una legge immediatamente operativa.

L'identikit dell'aclista del sessantesimo, aperto al futuro.

Primo: gli aclisti sono chiamati a svolgere un ruolo di mediazione e di dialogo fra ideali e realtà concreta. Un ruolo che molte volte può essere di pionieri perché esige di trovare nuove piste, nuove soluzioni, per affrontare in modo più equo gli scottanti problemi del nostro tempo.

Secondo: gli aclisti quindi si dovranno impegnare non soltanto per rendere più viva e dinamica la società civile, quindi la vostra presenza nel sociale è benedetta, va continuata, promuovere la famiglia, l'associazionismo, il volontariato, queste sono mete che non potete mettere in discussione. Ma dovete anche riconsiderare l'importanza dell'impegno nei luoghi pubblici, in quegli ambienti in cui si formano le decisioni collettive importanti; quindi anche sul piano del confronto politico, non si può dimenticare che sono proprie della vocazione di ogni cristiano, la conoscenza e la pratica della DSC e quindi anche della partecipazione responsabile alla vita del paese, secondo i metodi e gli strumenti del sistema democratico.

Terzo: vincere la tentazione di abbandonare il campo. Non si deve rifuggire per paura di compromettere la propria identità; ci dobbiamo impegnare nel rispetto della laicità, delle regole democratiche dando insieme una chiara testimonianza profetica del Vangelo del Risorto e non vergognandoci di essere cristiani. L'animazione cristiana della società, della politica non si compie limitandosi a ribadire in via di principio i valori della dignità della persona, della solidarietà nella vita della famiglia, della pace. Si tratta di vedere come coniugare la testimonianza personale pubblica dei valori evangelici, c'è uno stile cristiano di vivere socialmente, lo stile cristiano di

fare politica, con il rispetto della laicità e del pluralismo. Qualora la maggioranza si esprimesse democraticamente in favore di scelte moralmente inaccettabili per un cristiano, il cristiano, come già è avvenuto per il divorzio e l'aborto, accetterà le regole della democrazia, consapevole che in politica i valori assoluti e irrinunciabili non sempre si possono tradurre immediatamente in legge. Ci vuole una certa gradualità nell'avvicinarsi all'ideale. Il verdetto della maggioranza non impedirà mai ai cristiani di proseguire la battaglia democratica e laica, in difesa dei valori etici irrinunciabili, sia usando tutti gli strumenti democratici disponibili, sia difendendoli apertamente con la parola e con l'esempio della propria vita, sia impegnandosi, come ci ha detto il Papa, a crescere il consenso intorno a questi valori. Quest'impegno risulta sempre più fecondo di un eventuale rinuncia all'impegno per non compromettere la propria coscienza. Molto più di un rigido no al dialogo, che finisce per lasciare libero il campo ai fautori di soluzioni ancor più radicali e devastanti. Si tratta quindi di diventare fedeli laici adulti e maturi, e qui entra di nuovo il ruolo fondamentale e conclusivo, delle ACLI: il ruolo formativo.

C'è bisogno di formare questa sintesi tra santità, spiritualità profonda e professionalità.

Come vi ho spiegato stamattina, ero contento che il Vangelo mi desse l'occasione di farlo, anche don Cesare, anche padre Rejna, anche tutti i migliori della tradizione aclista sono stati uomini di autentica fede e di grande professionalità. Lasciatemi dire che non basta per essere bravi aclisti, essere santi, spero di non farvi perdere quel poco di fede che vi è rimasto. Bisogna essere santi, ma dovete essere anche professionalmente preparati sia per essere fratelli dei lavoratori, sia per essere cittadini di una nuova Italia. Questo pensate è l'unico modo per vincere le due grandi tentazioni che noi oggi abbiamo nella Chiesa e nel mondo cattolico.

La prima tentazione riguarda i fedeli laici: dove sono oggi i cattolici? Dov'è una voce profetica? Nei vari articoli ultimi che ho scritto, ho ripreso l'idea, che anche Campanini in un suo articolo aveva ripreso, detto, concludendo il primo convegno della Chiesa italiana trent'anni fa: *creiamo un luogo in Italia dove ci possiamo incontrare tutti, laici, vescovi, sacerdoti. Avevamo preparato evangelizzazione e promozione umana con settantaquattro elementi e alla fine raccogliendo un voto unanime, dicevo non lasciamo scomparire questa esperienza. Possibile che non ci sia un luogo in Italia, dove i laici si possono confrontare e pigliano posizione come cittadini, come cristiani, dei problemi delicatissimi che ci stanno dinnanzi!*. Ma perché debbono parlare solo i vescovi. I vescovi non possono tacere, devono illuminare le coscienze, è loro dovere, pronti a morire, se vogliono chiudergli la bocca, ma non tocca loro dire come bisogna reagire sul piano legislativo di fronte ad un problema. La mediazione dai valori alla legge, spetta ai laici e questo non per mandato episcopale o parrocchiale, ma perché da Cristo nel battesimo il laico riceve la missione di tradurre i valori in scelte politiche, economiche, culturali. Ma dov'è il luogo dove ci troviamo e ci confrontiamo insieme? Comincino la ACLI ad essere un luogo, un punto di riferimento anche nel più ampio mondo cattolico, per mandare avanti una maturità maggiore, in modo che ci pigliamo noi la responsabilità come laici; altrimenti, ed è la tentazione che hanno i Vescovi, di fronte all'incertezza, alla

timidezza dei laici, intervengano e molte volte oltrepassino quello che è propriamente la loro missione. Ecco allora io spero che il convegno di Verona, che verrà ormai quest'anno, è una data importante, è il quarto, quindi quarant'anni di cammino post conciliare, sia l'occasione anche per rivedere questo problema. Intanto le ACLI ringraziando il Signore per questi sessant'anni di storia e di vita e guardando con coraggio al futuro, che è quello che ho cercato di descrivervi, riflettano, preghino, si organizzino, siano fermento, non importa il numero, dico sempre che tutto quello che il Signore ci ha detto, gli esempi che ha portato quando parla della Chiesa, sono tutti esempi di minoranza e quando la Chiesa sta per diventare pasta del mondo, ci pensa lo Spirito Santo a purificarla e farla ridiventare lievito. Non ha mai detto Gesù, voi siete la pasta; il sale è minoranza, chi mangia una minestra piena di sale? Ma essere minoranza non vuol dire essere marginali, perché un pizzico di sale, dà sapore a tutta la minestra. Il lievito deve essere minoranza. Chi lo mangia un panino tutto di lievito? Un pizzico di lievito, ma essere minoranza, non vuol dire marginali, perché fermenta tutta la massa. E' la vocazione degli aclisti, dei cristiani autentici all'inizio del terzo millennio. Non è un male essere minoranza. Il nostro momento storico è un momento di purificazione in cui la Chiesa, gli uomini di Chiesa, le istituzioni, riempite di polvere dal tempo, vanno purificate e allora lo Spirito Santo ci porta a rivivere i tempi dell'origine cristiana. Ritornano i martiri, ritorna il neo-paganesimo, ritornano gli apostoli dei primi tempi. Io vedo le ACLI ispirate dal Signore, in un momento drammatico della nostra storia, chiamate a rivivere di luce, di vita nuova in un momento non meno drammatico di quello che abbiamo attraversato dopo la guerra perduta e la fine del fascismo. Cercate di sentire nel cuore questa vostra responsabilità; avere fatto una scelta di essere aclista del nostro tempo non è una cerimonia, è un impegno, è un impegno storico e lasciatemi pur dire che la Chiesa guarda a voi, come ha dimostrato il Papa con quel suo intervento in cui sono convinto ha detto a voi in modo esemplare quello che Lui vorrebbe dire ad ogni laico cristiano. Non deludiamo la attesa del vicario di Cristo e successore di Pietro, ma soprattutto non deludiamo le persone che vi hanno amato tanto e che in quest'aula sono venuti a benedire con tanta speranza, non deludiamo l'umanità, non deludiamo la storia, perché ha bisogno di ACLI rinnovate e vive, che camminino con il passo dei tempi. Sono sicuro che da questo 60°, in questa aula benedetta di Saronno, abbiamo fatto un passo, mettendo una radice nuova perché l'albero cresca e i frutti siano degni delle radici.